

BADINI Antonio

Disordine mondiale

Luiss University Press – Roma -2017- € 16

Anche in e-book

---

Antonio Badini (Roma, giugno, 1940) ha ottenuto la laurea in Scienze economiche e commerciali all'Università La Sapienza di Roma. In seguito, nel 1970, dà inizio alla carriera diplomatica che si protrae fino al 2007, svolta presso le ambasciate di Egitto, Norvegia, Algeria, per poi svolgere varie attività presso il Ministero degli Affari esteri e presso le ambasciate di Washington e Belgrado. E' stato direttore dell'IDLO (International development and law organization). Attualmente, è attivo presso l'Università Luiss di Roma con il corso di Politics of globalization. Altri testi: *La pagina strappata della storia* (con G. Acquaviva), Marsilio 2010 – *Verso un Egitto democratico*, Fazi, 2012.

In 132 pagine lo sguardo attento dell'autore, sostenuto dalla lunga e variegata esperienza professionale svolta in tante e differenti parti del mondo, si posa, e lo fa in modo lineare, nel quale non manca la passione, sulla situazione mondiale del nostro tempo. Oltre al titolo appare necessario accogliere il sottotitolo che fissa l'attenzione su "Putin, Trump e i nuovi equilibri del potere", mettendo in chiaro che forse una diversa impostazione si sta delineando. Già dal Cap. I "Verso un nuovo ordine mondiale" si affrontano i problemi legati a Trump, il presidente USA, che rompe con il passato, senza, però, saper delineare un futuro. Fa seguito il Cap. II con "L'intreccio fra globalizzazione e geopolica" dove si analizzano Cina e Russia; nel Cap. III viene fuori "L'enigma dell'Europa", tra populismi, Brexit e cattiva gestione" e nel Cap. IV ed ultimo è "Il caos del Medio Oriente" a mettere a fuoco una situazione particolarmente "bollente".

Donald Trump, con la sua elezione a presidente USA, ha creato un effetto dirompente nell'equilibrio mondiale, cancellando un modo di fare politica, con il mettere in discussione sistemi di relazioni ormai acquisite nel tempo. La globalizzazione fa da sfondo all'interventismo del presidente USA, ed è percepita "come l'iniqua distribuzione dei vantaggi delle libertà del mercato aperto" (pag. 37). Trump interviene imponendo una sua visione, un suo modo di far fronte a questo sistema: "Di qui la grande importanza del nuovo modello di sviluppo economico-sociale, che nasce dagli obiettivi fissati dal presidente Donald Trump e che in pratica si impernia sull'interventismo governativo e una diversa interazione con le istituzioni internazionali. Esso dovrà permettere agli Stati Uniti di riassorbire il fenomeno della desertificazione industriale del territorio" Ma "i governi d'Europa e soprattutto l'UE sembrano non aver ancora preso coscienza della gravità del malessere popolare" (pag. 37), né che di fatto occorrerà una diversa globalizzazione che potrà, con le giuste trasformazioni, le corrette politiche, rinascere dalle ceneri dell'attuale" (pag. 38). Di fatto, quindi, la linea politica di Trump è quella "di un rifiuto a continuare a impegnare l'America in iniziative di libero mercato non univoche, o dal dubbio esito e che non corrispondessero a un comprovabile interesse nazionale" (pag. 39). Su di questo poggia la politica del nuovo presidente, con forzature forti e clamorose. Così l'autore sottolinea "la decisione di Trump di abbracciare quello che qualche osservatore ha definito un nuovo populismo economico, volto a introdurre, in caso di vittoria, da un lato, una profonda revisione nella politica economica del Paese e, dall'altro, la decisione di alcuni accordi di libero scambio" (pag. 40). Prevale, ora, la tendenza "a privilegiare l'interesse nazionale, anche se a scapito di quello dei vicini" (pag. 41). In Europa si è già consolidata in questi anni la

presenza del Presidente russo Putin, che ha abbracciato l'idea dell'espansionismo russo in Ucraina, Crimea fino a giungere in Medio Oriente, nella fattispecie la Siria, impegnandosi in una guerra violenta e disastrosa. "I conflitti in Ucraina, Georgia e Siria hanno dimostrato la propensione della Russia a usare il suo potere militare per conseguire vantaggi politici" (pag. 59). Che ne è dell'Unione Europea? "L'Unione europea fuori bilancio" è l'amara constatazione dell'autore che mette in chiaro che "la politica europea ha bisogno di una svolta per affrontare una situazione che rischia di causare rivolgimenti sempre più difficili da fronteggiare" (pag.52). Ed ancora: "Occorre, perciò, che la politica riassuma in fretta la sue responsabilità e ponga termine alla supplenza della tecnocrazia di Bruxelles" (pag. 53). Occorre revisionare la politica economica tenendo conto che "oggi i membri dell'Unione sono globalmente, a parte la Germania e pochissimi altri, quelli che crescono meno e che rischiano l'implosione sociale" (pag. 53). L'analisi dell'autore si espande in una dimensione mondiale, prendendo in considerazione l'ascesa, di sempre maggior peso, di Cina e Russia, in un contesto completamente nuovo rispetto al passato, di fronte alla diversa posizione assunta da Trump. "Cina e Russia, che guidano il fronte della resistenza alla tradizionale egemonia americana... nella strutturazione in nuce del nuovo ordine internazionale" Si può cogliere "l'emergere nel mondo di una orientalizzazione" con l'eclissi della "occidentalizzazione" (pag. 61): il sorgere, dunque, di un nuovo modello di civiltà. Due grandi Stati sono ora alla ribalta della storia, Cina e Russia. La Cina ha voluto stringere legami, più organici, con i paesi dell'America Latina, proponendosi come valido interlocutore, con intese formali per aumentare l'interscambio, con investimenti, con capitali e tecnologie. "Oggi la Cina è già una potenza economica a livello mondiale. Grazie anche all'adesione al WTO (organizzazione mondiale del commercio) la Cina è diventata il primo esportatore al mondo (14% rispetto al 9% degli Stati Uniti che occupa la seconda posizione)" (pag. 70). Oltre al commercio, esiste l'apporto finanziario, infatti "i collegamenti di tipo finanziario contano ora per due quinti delle correlazioni tra la Cina e gli altri mercati asiatici" (pag. 71). La situazione interna cinese è dominata da questioni sociali ancora irrisolte, da problemi di egemonia politica (pag. 66 e seg.). La Russia "appare certamente più impegnata a tutelare e, se possibile rafforzare, la sua posizione nella geopolitica mondiale" "per dare l'ultimo e definitivo scossone al sistema uni-multipolare" e consolidare al suo posto quel nuovo ordine mondiale (NOM)" (pag. 76). Da qui l'attivismo di Putin, il quale, nonostante qualche momento di dissenso, anche eclatante, continua a mantenere ampio consenso interno (pag. 77) che gli permette di trovare spazi in Ucraina, Crimea, Medio Oriente, nella fattispecie in Siria, senza trascurare il versante asiatico (pag. 84 e seg).

E L'Europa? Così l'autore: "L'effetto del cambiamento realizzato negli Stati Uniti avrà sicuramente ripercussioni in Europa e più specificamente nella politica estera dell'UE e dei suoi Stati membri. Intanto un inizio di contagio è già avvenuto nei processi politici, con i partiti antisistema che si sentono rafforzati e incoraggiati a ricercare nuovi spazi nell'elettorato" (pag. 89) e i partiti storici che sono indotti a una profonda revisione. In secondo luogo si affaccia, in politica estera, il problema della difesa, con la richiesta perentoria di una migliore distribuzione dei costi della difesa" con "la sollecitazione da parte di Trump ai paesi NATO di raggiungere almeno il 2% della spesa di bilancio" (pag. 90). A ciò si aggiungono "altri temi, egualmente riguardanti la sicurezza e la difesa" (pag.91), a due livelli, relativi alla figura del rappresentante europeo per la politica estera e per la politica finanziaria. Riguardo al primo, occorre una differente modulazione dei compiti del commissario per la politica estera e della sicurezza comune (PESC), in realtà privo di grande rilevanza politica ed il cui funzionamento andrebbe rivisto all'interno delle auspiciabili, profonde riforme che l'Unione dovrebbe decidere e quanto prima avviare" (pag. 91). La seconda figura riguarderebbe un unico rappresentante finanziario. Il negoziato relativo alla Brexit, visto nel suo insieme, potrebbe stimolare ad una revisione della struttura e dei ruoli della Comunità europea stessa, tenendo in conto "che il notevole tempo intercorso dai Trattati di Roma – 1957 – e le successive integrazioni fino all'attuale UE hanno visto passaggi storici che hanno profondamente mutato il contesto internazionale"

(pag. 99). Inoltre, alcune “strutture” dell’UE andrebbero rivisitate e corrette, nella fattispecie la Commissione, emanazione del Parlamento europeo, ma mancante di una vera elezione proveniente dalla base. Riguardo all’euro ed alla sua funzione, vengono colti gli squilibri derivanti dalle differenze tra paesi forti e paesi deboli (pag.100 -101). In definitiva, esistono sfide e problemi a cui la UE dovrà pensare. Emblematico appare il titolo riservato al capitolo finale del testo “Il caos in Medio Oriente”, poiché di caos si tratta, con motivazioni religiose, politiche, economiche, sociali. Forti ed irrisolti sono le questioni nella regione fra Teheran e Riad tanto è vero che si può parlare “di lotta per l’egemonia “ (pag. 105) con continue tensioni riguardo al nucleare ed al mantenimento dell'accordo che, entrato in vigore agli inizi del 2016, pose termine ad un’annosa difficile controversia tra il mondo occidentale e l’Iran, fonte di reciproca diffidenza ed ostilità” (pag. 105); “gli osservatori attendono ora di capire se il Presidente Trump darà seguito al suo atteggiamento contrario all’intesa nucleare, che egli ha definito come il peggior accordo mai negoziato” (pag. 107). Da qui tensioni e lotte, senza trascurare la situazione in Siria e Yemen. Forti problemi presenta la Turchia, al centro di un processo “involutivo” causato dalla politica restrittiva del presidente Erdogan. E per ultimo, la situazione palestinese, che continua a presentarsi minacciosa, con difficoltà di negoziazione. Ma è in Iraq che la situazione continua a presentarsi fluida e di ardua soluzione.

DAL TESTO – pagina 34

“Un’Unione europea che sia più vicina ai cittadini, che sia in grado di fronteggiare il pericoloso malcontento che alimenta i partiti estremisti e le paure di altre richieste di uscita, e, nel contempo, che sia realmente partecipe, al fianco degli Stati Uniti, degli sforzi per la sicurezza mondiale, richieste di ripensamento dei fini strategici, tra cui una più puntuale e responsabile applicazione del principio di sussidiarietà”.